



L'Unità *due*



SABATO 25 APRILE 1998

La Liberazione, una straordinaria pagina della nostra storia e un patrimonio indispensabile alle trasformazioni di oggi

Incontriamo Luciano Violante a Montecitorio con un'idea fissa in testa, e un quesito insolito: perché di questi tempi il presidente della Camera si dà tanto da fare con la «politica della memoria» e della storia? Questa intervista sul senso del 25 aprile 1945, nasce da una curiosità non tanto sotterranea, sebbene la domanda di cui sopra non venga formulata espressamente. Tutto il colloquio che segue però, costituisce una risposta articolata al quesito. Compendiabile così, con le parole stesse del presidente Violante, che ci riceve nel suo studio di lavoro tra nitidi dipinti sei-settecenteschi e uno splendido De Chirico alle spalle: «Non si tratta tanto di guadagnare al nuovo stato che andiamo costruendo la destra post-fascista, che pure sta cambiando. Ma di trasmettere intatto a tutti i giovani un patrimonio di valori indispensabile alle trasformazioni in atto». Dunque, non c'è intento «politico», o ecumenico, nell'invito di Violante a tornare a certi nodi spinosi della nostra storia: Salò, le foibe. Ma esigenze di riattivare la memoria, che non è «una gabbia, un monopolio di alcuni, bensì un motore della storia futura». Un conoscere quel che per ragioni di parte si è voluto ignorare: «come le foibe, ad esempio, rimosse da tutti, dalla Dc e non solo dal Pci, e frutto anche delle persecuzioni fasciste contro gli sloveni...». E capire, rimeditare, far conoscere, ribadisce Violante, serve «non a parificare gli orrori, ma a rinsaldare e ad estendere i fondamenti etici della comune appartenenza alla democrazia». Già, ma come spiegarle queste cose? Come farle «sentire» a chi, temporalmente o culturalmente, ne è lontano? Vediamo.

Presidente, oggi i giovani sono immersi in una babele di linguaggi, di memorie e di messaggi. Immaginiamo allora di doverla spiegare ad una classe di studenti, questa data del 25 aprile. Come attenzione? Come catturarebbe la loro attenzione?

«Direi loro che quella data significa la liberazione da una dittatura durata vent'anni. La fine di una situazione di arbitrio in cui la polizia poteva arrestare chiunque manifestasse posizioni diverse dal regime; in cui per lavorare bisognava avere la tessera del partito fascista. E nella quale chi era ebreo veniva cacciato dalla scuola e dal lavoro. Che alla fine tutto questo è precipitato nella guerra, nel nazismo e nei campi di sterminio. E che contro tutto questo, alcune migliaia di italiani, a un certo punto, hanno preso le armi. Poi citerai il diario di Croce. Laddove, l'8 settembre 1943, egli scrive che in quel frangente ogni cosa era perduta: il lavoro di generazioni, la Patria. Mentre nello stesso momento migliaia di giovani cominciavano a combattere contro i nazifascisti per un'Italia nuova».

A questo punto qual che studente potrebbe osservare: «però quella contro il fascismo fu una guerra di minoranza, di parte...».

«Risponderci che fu tale solo all'inizio, come sempre accade nelle lotte di liberazione. Ma che poi l'adesione alla lotta antifascista crebbe e divenne maggioritaria nel centro-Nord occupato dai nazisti e dalla cosiddetta Repubblica di Salò».

E adesso sono io a chiederle: la Resistenza fu guerra di liberazione o guerra civile?

«Potrebbe non esserci contraddizione. Dipende da cosa si intende per guerra civile. Se è guerra tra appartenenti allo stesso paese, non c'è dubbio. Se si intende guerra per il potere in un paese tra parti che si battevano per valori che stavano sullo stesso piano, non si trattò certamente di guerra civile. Chi combatteva contro i tedeschi e i fascisti era dalla parte della libertà. Gli altri erano dalla parte dei vagoni piom-

25 aprile

Nella foto: Bologna, aprile 1945. Partigiani in armi sfilano con il tricolore per le vie della città

L'Italia ritrovata

Violante: una festa che deve parlare anche alla destra



«LE IDEE nate contro il totalitarismo fascista e nazista valgono contro ogni tipo di discriminazione e di dittatura politica»

sante c'era chi opprimeva, sull'altro chi combatteva per la libertà».

Ma qual è più in dettaglio l'ethos civile scaturito da quella guerra?

«Siamo l'unica repubblica nata da una guerra di liberazione antifascista. Perché in Italia non si trattò solo di sconfiggere il fascismo e cacciare i nazisti, bensì di costruire un mondo nuovo: la Costituzione, la sovranità popolare, il suffragio universale, le libertà individuali e collettive. Fu una nascita, un inizio, non solo una cancellazione».

Della Loggia, sulla scia di De Felice, obietterebbe che si trattò di una nascita monca, vizziata dalla «morte della patria» in quel famoso 8 settembre. Lei che risponde?

«Quest'idea non mi convince. I resistenti hanno combattuto proprio in nome della ricostruzione della patria. Anche dall'altra parte c'era chi aveva una sua idea di patria, ma era oggettivamente sbagliata. Incentrata attorno al mito dell'I-

bati. Basta pensare che cosa sarebbero state l'Europa e l'Italia se avessero vinto i fascisti».

Di fatto non vi furono spaccatura sociale nelle città e nelle campagne, né due «partigiani» avversari, come in Spagna...

«Lascerei agli storici la disputa, per concentrarmi sui valori in gioco. E in gioco non c'era una questione di potere ma di libertà. Su un ver-

I sondaggi confermano che la maggioranza la considera essenziale all'identità nazionale

Per la gente la Resistenza resta valore fondamentale

DALLA PRIMA

della Patria più libera e più bella" è l'elemento ricorrente. Bastava dico, per capire che nella Resistenza e nell'Antifascismo si sono riconosciuti gli uomini di buona volontà, al di là delle appartenenze politiche e strettamente ideologiche. Fortunatamente gli italiani - che certo poco sanno di Fenoglio - sono a modo loro un popolo saggio e sanno conservare, ciò che vale la pena di essere conservato. Per oltre la metà di loro infatti la Resistenza è un valore attuale:

C'è chi dice che i valori della Resistenza appartengono ad un'altra epoca. Lei è:

- d'accordo 39
- non d'accordo 56
- non so 5

È un valore sottoposto ad usura «rapida»? Non sembrerebbe, alla fine del '96 ponendo la stessa



Italia tradita, anche se chi aveva tradito il Paese era proprio Mussolini». **Dietro la Costituzione c'è quindi un paradigma di valori propulsivo, al riparo dalle «degenerazioni partitocratiche» e per nulla di parte?**

«Dei valori della Resistenza si è avuta in passato una lettura difensiva. Legata al tempo in cui era quasi una colpa difendere la Resistenza. Quella necessità ha fatto maturare quasi inevitabilmente una lettura «proprietaria» della Liberazione. Oggi, dopo la fine dei regimi comunisti, siamo fuori delle contrapposizioni internazionali del passato e possiamo avere una concezione espansiva della lotta di Liberazione, come valore non di proprietà di al-

repubblica».

E qui veniamo al dialogo con i postfascisti, e al suo invito a comprendere i ragazzi di Salò, come che sono state rimproverate...

«Non ho mai parlato di «comprensione». Chiedo di sforzarsi di capire anche gli altri, e capire non vuol dire giustificare. Vuol dire conoscere senza arroganza. E l'ho fatto non senza aver fissato almeno due punti indiscutibili. Primo: la Liberazione è l'evento costitutivo della nostra repubblica. Secondo: le parti in lotta non furono eguali. Ciò detto si può, si deve discutere, dialogare con gli altri, con gli avversari di ieri. Chi ha paura del confronto non ha fiducia nei propri valori. Vorrei richiamare le parole di Gianni Rocca

sull'Unità del 22 scorso, in una lettera a me di cui lo ringrazio. Rocca, con riferimento alle attuali posizioni di Fini, scrive che sarebbe grave non riconoscere che il leader di An ha compiuto un primo importante passo nella condivisione di alcuni punti fermi di civiltà, tra cui la ripulsa dell'odio razziale. Segno di lungimiranza è anche il documento dell'Anpi che, con giusta prudenza, riconosce gli sforzi attuali di An. Occorre andare avanti su questa strada, da una parte e dall'altra, con prudenza, ma con fermezza, nell'interesse del paese. Questa è la mia opinione».

In che cosa si distingue il suo invito dal vecchio appello di Togliatti ai giovani repubblicani ingannati dal fascismo?

«Nessuna differenza rispetto a quell'appello, da me peraltro richiamato. E mi ha stupito che le critiche maggiori siano venute proprio da coloro che si richiamano ancora oggi al pensiero comunista. Nel mio invito a capire non pensavo certo ai capi fascisti o ai torturatori, ma ai giovanissimi di Salò. E l'ho detto nel mio discorso di insediamento. Oltretutto si tratta di un tema storico irrisolto: più volte nella storia d'Italia, si pensi al terrorismo, le giovani generazioni hanno creduto che libertà e dignità si acquistassero tramite la violenza. È tempo di superare una visione elitaria dei valori resistenziali. Per metterli a disposizione di tutti coloro che oggi, a differenza di ieri, sono disponibili a condividerli. Poiché, al di là delle memorie separate, o della storia degli storici, c'è un uso pubblico della conoscenza. Che va diffusa. La Shoah è inimitabile agli altri orrori del secolo, dai gulag alle foibe, e nondimeno anche questi orrori vanno conosciuti a partire dalle radici e dal contesto che lo hanno generato».

Correndo anche il rischio che qualcuno fraintenda questo sforzo di capire?

«Rispetto chi avanza obiezioni e critiche - come si fa, ad esempio, a non rispettare un uomo come Costantini? - specie se ha vissuto in prima persona la durezza della Resistenza. Ma credo che il modo migliore per rispettare certi valori sia fare in modo che tali valori riscuotano il massimo di adesione. Il che significa: trasformare il 25 aprile in una festa in cui possa riconoscersi il maggior numero possibile di italiani. Indipendentemente dall'essere di centro o di destra».

Si può dire che alla fine abbia vinto davvero l'eredità genuina della Resistenza, i cui valori alla lunga hanno prevalso sui totalitarismi?

«La Liberazione fu contro il totalitarismo nazista. Una realtà diversa dal comunismo, poiché il primo proclamava a suo fondamento la discriminazione inegualitaria tra gli uomini, mentre il secondo si ispirava all'universalismo illuminista. A ciò va aggiunto che l'esperienza comunista italiana, maturata sul terreno nazionale e democratico, ha dato libertà agli italiani e non oppressione come ai popoli dell'Est. Quel che si può dire è che i valori nati contro il totalitarismo fascista e nazista oggi vigono contro ogni tipo di discriminazione e di dittatura».

Dal versante laico-liberale si torna oggi a polemizzare contro il tratto solidaristico e «antimercato» della Costituzione. È una polemica fondata?

«I valori della prima parte della Carta riflettono il solidarismo tipico dell'identità nazionale italiana. Ma dentro c'è anche un seme europeo. Legato alle idee guida della Rivoluzione francese: libertà, eguaglianza, fraternità. Diversa da tale orizzonte è la tradizione americana: mercato, competizione, individuo. Tradizione rispettabile, ma differente da quella europea. Ecco, il 25 aprile può essere anche un'occasione per rielaborare le radici simboliche della democrazia europea. I suoi valori di inclusione, solidarietà, responsabilità. Anche perché, costruita l'Europa monetaria, bisogna cominciare a pensare all'Europa politica, che si fonda proprio sui valori della libertà come contrapposizione ad ogni tipo di totalitarismo».

Bruno Gravagnuolo

domanda abbiamo ottenuto risultati del tutto analoghi.

Considerando l'atteggiamento per fasce di età abbiamo invece questo quadro:

- under 25 50
- 26-54 anni 59
- over 55 52
- dato medio 56

Parrebbe quindi che i nonni (quelli che hanno direttamente vissuto il periodo della Resistenza) siano stati dei buoni trasmettitori della memoria storica. I padri (i nati dopo la guerra) si rivelano dei buoni «ricettori», ma nel trasferimento della memoria offuscano il messaggio, che tende ad attenuarsi fra i «nipoti» (i nati dopo il 1974). Stipese piuttosto la dimensione pervasiva di questo «valore» che come abbiamo modo di osservare - pur nelle differenti accentuazioni - ha caratteri largamente trasversali e investe in modo massiccio sia la destra che il centro-destra:

- destra 45
- centro-destra 46
- centro 57
- centro sinistra 67
- sinistra 71
- dato medio 56

Venuta meno la loro «spendibilità» politica - in termini di acquisizione o «freno» alla raccolta dei consensi - Resistenza e Antifascismo, si rivelano per quanto sono effettivamente: valori strutturali della nostra Repubblica, comuni a tutte le classi sociali, alle diverse generazioni, alle varie aree del paese. Valori «fondativi» che hanno contribuito alla coesione del Paese e hanno prodotto «l'identità nazionale», che hanno unito molto più di quanto abbiano diviso. Sono sufficienti, basteranno per il futuro come sono bastati per il passato? È probabile di no. Purtroppo i «nuovi valori» non si inventano, né si producono per «via politica» o «istituzionale». L'importante è di non guardare con nostalgia al passato e di non pensare che tutto cominci e finisca con noi. Come dice il partigiano Johnny «Siamo talmente all'inizio e la fine è così lontana, che nessuno di noi la vedrà». [Roberto Weber]